



Giorgio Gaber, grande mattatore in scena al Nazionale con il suo "Teatro Canzone" (foto di MASSIMO FIORENTINI)

Il fascino di Gaber: vent'anni di teatro fatto di canzoni, monologhi e ballate

di RITA SALA

Sempre più distaccato (reale o presunta che sia questa sua distanza dalla bagarre del mondo), sempre più attento alla difesa del privato, Giorgio Gaber matura, anno dopo anno, una ben precisa filosofia di uomo e di artista. Attento a non tralasciare mai, sia pure dentro lo show business, la famosa questione dei valori, continua a proporre canzoni che sono teatro, e teatro fatto anche di canzoni. E' in scena al Nazionale col suo *Teatro Canzone*, vent'anni di monologhi e ballate fra i suoi più belli. Ma chi sia Gaber, taciturno signore del Nord che si scatena in palcoscenico senza mai distanziare troppo l'anima della sua gio-

ventù da quella degli attuali 54? Non ha mai parlato molto, fuor di scena. Non si è mai concesso facilmente. Ama lo snobismo del silenzio, che è tutt'ora il più difficile a reggersi. Ama essere chiamato e citato, più che chiamare e citare. S'è costruito un fascino misto, infallibile: l'intelligenza che promana da un corpo scomodo, ammaestrato dalla vita nonostante tutto. Non ha, nel corso del tempo, rinunciato a nulla, l'arte, l'impegno, l'amore, il lusso di mandare a quel paese, quando fosse il caso, qualcosa o qualcuno. Per tutto questo, e anche per altro, forse ancora da scoprire, Gaber non tramonta. Muta, semmai, i tempi e i luoghi dell'azione, le vo-

glie, le donne, gli amici. Ma senza perdere il contatto con un pubblico che da lui pretende, magari inconsapevolmente, la fedeltà del dubbio. E vada per il dubbio, sia pure accettando le trappole sociali, la spinta collettiva alla managerialità, l'esigenza di moltiplicare le proprie prerogative fino all'efficienza multimediale che i tempi attuali giudicano indispensabile.

Se gli si chiede come mai non si stanchi del cosiddetto impegno, risponde: «Per me *impegno* non ha mai voluto dire fare una canzone, o uno spettacolo, su un determinato argomento molto "cavalcato", ad esempio in politica. Non è il tema che fa l'impegno.

Le situazioni più significative, in arte, sono quelle che si verificano quando uno riesce a far diventare oggettivo un suo problema, un suo disagio, quando riesce a universalizzare il discorso personale. Dunque non è che mi sia deciso a diventare, col passare delle stagioni, più "privato", a chiudermi nell'analisi decadente del *particolare*. Semplicemente, ho riannodato via via i rapporti col tipo di espressione che mi interessa, riparlo di me sperando di riuscire a parlare di te, di loro, del mondo».

Nazionale, via del Viminale 51, tel. 485498 - 4870614. Ingresso da 33.000 a 45.000 lire (previdita compresa).



Giorgio Gaber, grande mattatore in scena al Nazionale con il suo "Teatro Canzone" (foto di MASSIMO FIORENTINI)

Il fascino di Gaber: vent'anni di teatro fatto di canzoni, monologhi e ballate

di RITA SALA

Sempre più distaccato (reale o presunta che sia questa sua distanza dalla bagarre del mondo), sempre più attento alla difesa del privato, Giorgio Gaber matura, anno dopo anno, una ben precisa filosofia di uomo e di artista. Attento a non tralasciare mai, sia pure dentro lo show business, la famosa questione dei valori, continua a proporre canzoni che sono teatro, e teatro fatto anche di canzoni. E' in scena al Nazionale col suo *Teatro Canzone*, vent'anni di monologhi e ballate fra i suoi più belli. Ma chi sia Gaber, taciturno signore del Nord che si scatena in palcoscenico senza mai distanziare troppo l'anima della sua gio-

ventù da quella degli attua-
li 54? Non ha mai parlato molto, fuor di scena. Non si è mai concesso facilmente. Ama lo snobismo del silenzio, che è tutt'ora il più difficile a reggersi. Ama essere chiamato e citato, più che chiamare e citare. S'è costruito un fascino misto, infallibile: l'intelligenza che promana da un corpo scomodo, ammaestrato dalla vita nonostante tutto. Non ha, nel corso del tempo, rinunciato a nulla, l'arte, l'impegno, l'amore, il lusso di mandare a quel paese, quando fosse il caso, qualcosa o qualcuno. Per tutto questo, è anche per altro, forse ancora da scoprire, Gaber non tramonta. Muta, semmai, i tempi e i luoghi dell'azione, le vo-

glié, le donne, gli amici. Ma senza perdere il contatto con un pubblico che da lui pretende, magari inconsapevolmente, la fedeltà del dubbio. E vada per il dubbio, sia pure accettando le trappole sociali, la spinta collettiva alla managerialità, l'esigenza di moltiplicare le proprie prerogative fino all'efficienza multimediale che i tempi attuali giudicano indispensabile. Se gli si chiede come mai non si stanchi del cosiddetto impegno, risponde: «Per me *impegno* non ha mai voluto dire fare una canzone, o uno spettacolo, su un determinato argomento molto "cavalcato", ad esempio in politica. Non è il tema che fa l'impegno.

Le situazioni più significative, in arte, sono quelle che si verificano quando uno riesce a far diventare oggettivo un suo problema, un suo disagio, quando riesce a universalizzare il discorso personale. Dunque non è che mi sia deciso a diventare, col passare delle stagioni, più "privato", a chiudermi nell'analisi decadente del *particolare*. Semplicemente, ho riannodato via via i rapporti col tipo di espressione che mi interessa, riparlo di me sperando di riuscire a parlare di te, di loro, del mondo». Nazionale, via del Viminale 51, tel. 485498 - 4870614. Ingresso da 33.000 a 45.000 lire (previdenza compresa).